



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA



PROCEEDINGS

IV MEETING SCIENTIFICO CULTURALE

NUOVE TECNOLOGIE A SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE E DEI BENI CULTURALI

SASSARI 23 - 24 MAGGIO 2008

ARCHEOLOGIA (MEDIEVALE) E ARCHEOMETRIA

Milanesi M.

Dipartimento di Storia, Università di Sassari

A cinquant'anni esatti dall'uscita del primo numero della prestigiosa rivista "Archaeometry" (1958), che ha sancito la definitiva collocazione delle discipline archeometriche nella comunità scientifica internazionale, ci si può interrogare su quale possa essere oggi il ruolo di un'Archeometria al passo con l'evoluzione delle scienze da un lato e della ricerca archeologica dall'altro. In questo senso mi pare che il superamento, da parte di molti archeologi, della visione dell'archeometria come un'appendice tecnologica degli studi archeologici, possa far riflettere anche dal punto di vista teorico, su un nuovo tipo di rapporto tra scienze e storia, determinato dal superamento delle rigidità di un tempo. Oggi le scienze dialogano con la storia, sia pure attraverso il filtro dell'archeologia che rappresenta il terreno comune tra i metodi scientifici dell'archeometria e le finalità (la storia), in un continuo susseguirsi di domande-risposte, tra i vari attori del processo: scienze – archeometria – archeologia – storia. In Italia, l'archeologia medievale nasce – alla fine degli anni '60 – con l'archeometria già ben posizionata nel proprio DNA, basti pensare alle pionieristiche esperienze di Tiziano Mannoni e della sua scuola genovese dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale. Oggi la nuova frontiera del rapporto tra archeologia (medievale) e archeometria è rappresentata a mio parere dalla progettualità: un'archeometria radicata all'interno del processo di produzione storiografica a partire dalle fonti materiali rifiuta l'improduttiva ed autistica collocazione in appendice e si riconosce invece in un ruolo critico e progettuale delle ricerche. Un'archeometria che lavora quindi non più su "campioni" forniti dagli archeologi (il famigerato sacchetto o scatolino che arriva in laboratorio) e di cui si ignorano spesso il contesto di provenienza, i criteri ed il senso dell'eventuale campionatura, oppure se, al contrario, il "campione" sia rappresentativo solo di se stesso e quindi in realtà – a ben vedere – non sia neppure più un "campione". Le basi di un corretto uso dell'archeometria e di un suo uso incisivo all'interno del processo di produzione della conoscenza si pongono quindi in fase progettuale: nel caso dello scavo archeologico, progettualità archeometrica significa per esempio il trattamento controllato dei sedimenti sullo scavo, che permetta di dare un senso compiuto ed una maggiore attendibilità alle indagini archeozoologiche ed archeobotaniche, con il recupero di più ampi spettri di reperti che contrastino per esempio la tendenza a sovrastimare specie animali ed essenze vegetali più visibili, a discapito dei micro resti, che più spesso sfuggono in un recupero "a vista".

E' in questo senso che una corretta archeometria oggi non può più attendere in laboratorio l'arrivo di campioni spesso di incerto significato, ma deve assumere un ruolo propositivo nella stessa definizione delle strategie dello scavo archeologico, anche con la presenza di specialisti archeometri sui cantieri di scavo. Una vera interdisciplinarietà, in cui l'archeometria si sforzi di diventare sempre più archeologo e l'archeologo conosca potenzialità, metodi e tecniche delle diverse discipline archeometriche (petrografia, mineralogia, sedimentologia, chimica, zoologia, botanica, antropologia, matematica, fisica), per poter dialogare con queste in modo sempre più incisivo.

In conclusione, i principali punti di sofferenza dell'intero sistema. La perdurante debolezza del radicamento della ricerca archeometrica in Italia, con pochi laboratori attivi in stretta sinergia con gli archeologi, fatto che determina la mancata valorizzazione di molte informazioni provenienti da scavi archeologici e la loro perdita. La dimensione occasionale della ricerca archeometrica, che più spesso non risponde a forme di pianificazione individuate nel processo progettuale delle ricerche.

Per arrivare ad un nuovo approccio del rapporto tra scienze, tecnologie, archeologia, storia ed archeometria, un passo decisivo sembra poter essere a chi scrive la creazione di un centro interuniversitario di archeometria (basato nel nostro caso sul vivace dialogo tra le Università di Pavia e di Sassari, con il coinvolgimento di quella di Cagliari e di altre sedi), nel quale condividere competenze, strumentazioni e ricerche ed alimentare il dibattito teorico su quei complessi ma fondamentali rapporti interdisciplinari che continuano a rappresentare – a mio avviso – il vero tallone d'Achille dell'intera costruzione.